

INGHILTERRA. Il «Guardian» pubblica l'atto d'accusa del partito di Blair sulla rivoluzione incompiuta

Affitti d'oro Un verde denuncia Chirac per casa parigina

Evlyn Ferreira, militante ecologista parigina, ha denunciato il capo dello stato Jacques Chirac per la casa da questi occupata in rue de Bac, uno dei quartieri prestigiosi della capitale, ad un affitto molto inferiore al prezzo di mercato. Lo scandalo delle case popolari, migliaia di alloggi di proprietà del comune abitati in realtà da vip che pagano affitti molto bassi, è esploso all'inizio dell'estate. Chirac, così come il primo ministro Alain Juppé, è subito finito nel mirino per la sua casa su due piani che abita dal 1977, 189 metri quadri con cantine, «chambre de bonne» e giardino privato di 525 metri quadrati, ad un affitto mensile di 11.000 franchi, tre milioni e mezzo di lire. Secondo l'avvocato di Ferreira, Pierre-François Olivier, Chirac è perseguibile per aver contravenuto alla norma che vieta ad un eletto di prendere, ricevere o conservare, direttamente o indirettamente, un qualsiasi interesse in un'impresa o un'operazione della quale egli stesso deve assicurare la sorveglianza, l'amministrazione, la liquidazione o il pagamento. Chirac è stato per 17 anni sindaco di Parigi prima di essere eletto, nell'aprile scorso, all'Eliseo.



Il leader del laburisti inglesi Tony Blair

Parla Franco Bassanini «La sinistra italiana ha meno problemi di revisione»

Che ne pensa la sinistra italiana del rapporto segreto sullo stato del Labour? «Abbiamo meno problemi di revisione dei laburisti e il tessuto sociale ci facilita il lavoro politico-programmatico» dice Franco Bassanini, della segreteria Pds, parlando della coalizione dell'Ulivo. «D'altronde, in un sistema maggioritario, per vincere occorrono schieramenti ampi dove si ritrovino esperienze, sensibilità e culture diverse».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Sarebbe pensabile nel centrosinistra un documento «esplosivo» come quello preparato la scorsa primavera dai consiglieri più vicini a Tony Blair? Sarebbe augurabile questa sorta di impietosa autocritica e quell'analisi del rapporto con i sindacati, dell'organizzazione interna di partito, della cultura e dell'ideologia? Franco Bassanini, della segreteria Pds, risponde che «ogni partito serio simili problemi e questioni se li pone sempre, con senso di responsabilità, con spirito critico. D'altronde, una delle nostre critiche a Berlusconi sta proprio nell'aver detto d'improvviso in sua discesa in campo: Tuttavia, possiamo immaginare, con un trasferimento non proprio politicamente corretto, che sia la coalizione di centrosinistra italiana a stilare un simile documento?»

«Insomma, ogni partito che si candida a governare ha bisogno di pluralismo culturale-politico. Ma la coerenza dove la si rintraccia? Nel programma. Non funzionano i cartelli elettorali messi su per battere l'avversario. Il pluralismo culturale non rappresenta un handicap ma una ricchezza. E poi l'unità sindacale, le amministrazioni locali, l'associazionismo, il volontariato sono terreni importanti di contaminazione».

«Non siamo pronti a governare» Rapporto segreto sull'impasse dei laburisti

Una bozza che avrebbe dovuto circolare solo all'interno del partito laburista viene pubblicata sul quotidiano Guardian. In essa i consiglieri di Blair esortano il leader a proseguire nella politica di rinnovamento del partito. Così com'è ora (ma il rapporto risale a sei mesi fa), il Labour «non è pronto a governare». Manca una ideologia unitaria, e la struttura direzionale deve essere maggiormente concentrata.

visto che l'immagine del Labour largamente diffusa in patria e fuori è oggi quella di un partito radicalmente rinnovato, o per lo meno decisamente avviato su quella via.

Un partito compatto

Ma per i consiglieri di Blair non si è fatto abbastanza. Manca «un progetto politico equiparabile all'agenda della Thatcher del 1979 e che possa fungere da sostegno ad un governo del Labour per trasformare la Gran Bretagna». Non c'è ancora «un partito compatto e integrato in cui si condivida la stessa ideologia politica». Mancano «flessibilità, capacità di innovare, linearità dei processi decisionali».

Una persona, un voto

Da un paio d'anni le cose sono cambiate, i sindacati hanno visto ridursi notevolmente i pacchetti a loro disposizione, ma ancora non si è arrivati a realizzare in pieno il principio: una persona, un voto. Per Gould e Mandelson bisognerebbe invece attuarlo al più presto. Nella bozza si parla anche di una scadenza ormai vicina: l'attuale congresso laburista di ottobre. È essenziale, si afferma, arrivare all'appuntamento con una formula definitiva del progetto varato tempo fa da Blair, quello del New Labour, cioè di un nuovo partito laburista. Questo affinché si possa poi lanciare con una ben orchestrata campagna a partire dalla prossima primavera.

zione, e adattabilità». E inoltre, cosa destinata a riaccendere la polemica fra Blair e l'opposizione interna di sinistra, va drasticamente ridotto il peso dei sindacati all'interno del partito. Le Unions sino a tempi recenti godevano di una posizione di privilegio in base alla quale venivano loro assegnate quote fisse di voti nei congressi del Labour.

Una persona, un voto

La pubblicazione del rapporto ha suscitato imbarazzo negli ambienti laburisti. Un portavoce ha messo in rilievo che esso non è che un insieme di suggerimenti da parte di uno o due consiglieri, e tra l'altro risale a ben sei mesi fa, quando il Labour non aveva ancora compiuto il passo, quello sì davvero rivoluzionario, di modificare la clausola numero quattro del suo statuto, e rinunciare alla proprietà pubblica dei mezzi di proprietà come ad uno degli obiettivi ultimi del partito.

Ora, riemergono gli osservatori, inevitabilmente la sinistra ostile alla svolta modernizzatrice di Blair avrà nuovi argomenti per andare all'attacco del leader. Potrà accusarlo di nutrire intenzioni ultracentralizzatrici e di puntare alla liquidazione politica degli avversari interni. Non si esclude nemmeno che il materiale sia stato passato al Guardian proprio da un dirigente della sinistra per creare problemi a Blair. D'altro canto la fuga di notizie offre anche ai Tories spunto per lanciare una nuova offensiva polemica contro i tradizionali avversari.

In particolare i conservatori potranno dire di trovare nella bozza conferma alle loro critiche secondo cui il Labour mancherebbe di orientamenti politici e ideologici unitari e coerenti.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. È solo una bozza e non un documento ufficiale. È anche vecchia di mezzo anno. Ma ha scosso il mondo politico inglese come una canoana. Si chiama «La rivoluzione incompiuta», ed è stata redatta da alcuni stretti collaboratori del leader laburista Tony Blair. Con linguaggio crudo, schematico e assolutamente non elusivo, il rapporto, che avrebbe dovuto circolare solo all'interno del partito ed è invece da ieri di dominio pubblico, suona come una esortazione rivolta alla direzione, affinché non si lasci cullare dal trend positivo dei sondaggi d'opinione (che tra l'altro proprio negli ultimi giorni hanno indicato una brusca frenata rispetto alla costante ascesa di consensi per il Labour manifestatasi a partire dall'anno scorso). In al-

tre parole, avvertono gli estensori della bozza, siamo solo a metà del guado.

Il testo è stato pubblicato ieri dal quotidiano londinese «Guardian», che dichiara di averlo ricevuto da un alto dirigente del partito laburista.

Un partito più snello

Gli autori, Philip Gould e Peter Mandelson, definiti l'uno consulente per la strategia, e l'altro, il più fidato consigliere politico di Blair, affermano che il Labour «non è pronto per governare, e deve completare la sua rivoluzione». Tra le cose di cui la sinistra inglese sarebbe ancora priva, Gould e Mandelson indicano un progetto politico ed una ideologia coerente. La critica è per certi aspetti sorprendente.

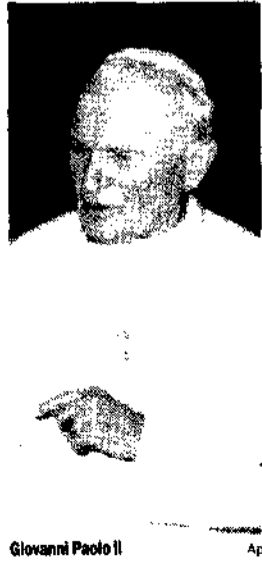
ARGENTINA. Costernazione e sconcerto dopo il falso «scoop» di un'emittente via cavo

Una tv annuncia: «Il Papa è morto»

BUENOS AIRES. Impresione e sconcerto a Buenos Aires, allorché, poco dopo le 12 di ieri, le 17 in Italia, il canale televisivo via cavo Cyn (Cable Vision Noticias) ha diffuso la notizia della morte di Giovanni Paolo II. Dapprima è stato diffuso il flash «È morto il papa» e poi sono stati forniti vari dettagli sulle sue cause. Ne è scaturita un'immediata reazione a catena durata almeno un paio d'ore. Allarmati, un gran numero di cittadini hanno infatti tempestato di telefonate le redazioni di giornali, radio e televisioni di tutta la capitale. Le quali, non tenendo la notizia nei lanci delle agenzie di stampa, hanno interpellato soprattutto l'Ansa, considerata in Argentina la più pronta per le notizie provenienti dall'Italia, costringendo così i redattori a farsi in quattro per smentire. Un compito toccato anche ai portavoce della Nunziatura Apostolica, a sua volta fatta segno ad incessanti telefonate. La falsa notizia è giunta poi an-

che a Roma dove un portavoce del Vaticano l'ha definita «assurda». Di fronte a tutto sconcerto, nel tardo pomeriggio, il canale televisivo Cyn ha emesso un comunicato attribuendo la notizia ad un errore del sistema di computerizzazione. Karol Wojtyła, 75 anni, è in partenza per il suo 69° viaggio all'estero, in Africa, dove ha in programma visite in Cameroun (sabato e venerdì prossimi), Africa del Sud (sabato e domenica) e Kenya (lunedì e martedì). Dopo gli incidenti dell'anno scorso (frattura del femore) il papa non mincherà a baggi di folia ma avrà un programma ridotto, consigliato dai suoi medici. Due le grandi manifestazioni previste in ciascun paese. In questo viaggio il papa si ripromette di trasmettere l'esortazione apostolica del sinodo tenuto nel 1991 a Roma. Non si tratterà quindi di visita pastorale, con tanto di beatificazioni, visite ai luoghi simbolici e ai santuari mariani dei tre paesi. Il pa-

pa ha rinunciato anche ai faticosi trasferimenti in elicottero. Al di là della voluta semplicità degli impegni Karol Wojtyła non rinuncerà a incontrare Nelson Mandela, l'eroe della lotta anti-apartheid del Sudafrica. Il programma del viaggio papale è stato annunciato dalla Città del Vaticano sottolineando quindi lo stato di buona salute di Wojtyła, per altro già dimostrato nel viaggio in Asia del gennaio scorso e dalla resistenza vista a Londra durante l'incontro con la gioventù europea mentre è già fissato per l'inizio di ottobre un viaggio alle Nazioni unite e negli Stati Uniti. La frattura al femore è superata e spesso il papa cammina senza l'aiuto del bastone. Smentite anche le voci su un ipotetico morbo di Parkinson o altro denunciato dai visibile tremore di una mano. L'unico inconveniente, sottolineano in Vaticano, è che il papa non potrà baciarne il suolo dell'Africa del Sud che visiterà per la prima volta.



Giovanni Paolo II

ALGERIA. L'esercito assalta un covo del Gia: 11 morti

Battaglia con gli ultrà

ALGERI. Sulle colline che circondano Algeri la polizia, affiancata da un contingente di soldati, ha ingaggiato uno scontro al fuoco con un gruppo di estremisti islamici che ha assunto le dimensioni di una vera e propria battaglia. L'eco degli spari è risuonato chiaramente in città a partire dalle prime ore del mattino ed è proseguito fino a metà pomeriggio. In serata si è appreso che sarebbero rimasti uccisi almeno 11 terroristi. Lo hanno riferito fonti di polizia che però non hanno detto nulla su eventuali perdite tra le fila delle forze dell'ordine. La zona compresa tra El Biar e il centro della città è stata chiusa al traffico e sono state viste numerose ambulanze correre in quella direzione. Dagli spari si capiva che venivano impiegati diversi tipi di armi, compresi fucili automatici e mitragliatrici. Alcuni residenti hanno riferito di aver udito detonazioni tali da far pensare a delle granate.

Le autorità non hanno dato nessuna notizia ufficiale sull'operazione che secondo gli abitanti si proponeva di stanare da un covo un consistente gruppo di terroristi. Le forze di polizia hanno circondato l'area prima dell'alba e si sono ritirate attorno alle 4 del pomeriggio, senza riferire per ora sull'esito dell'operazione. Nel corso della giornata dalla città si è sentito l'eco di uno scontro al fuoco proveniente da un'altra zona sulle alture che sorgono alle spalle di Algeri, in direzione del sobborgo di Ben Aknoun. In tutto il paese da qualche settimana si assiste a una spirale di violenze e di operazioni di polizia, chiaramente da collegarsi all'approssimarsi della scadenza del 16 novembre, data delle elezioni presidenziali convocate dal governo nonostante l'opposizione della quasi totalità delle forze di opposizione secondo cui si tratterebbe di una semplice manovra intesa a dare un'apparenza di legittimità al re-

gime salito al potere con il sostegno dell'esercito nel 1992, dopo avere annullato il secondo turno delle elezioni parlamentari che alla prima tornata avevano visto la vittoria del Fronte islamico di salvezza (Fis), in seguito messo fuori legge. Chi ha invece deciso di esserci nelle urne il 16 novembre lo fa procedendo a ranghi separati. Dopo l'ex primo ministro Redha Malek, un'altra importante figura del movimento «per la democrazia», Said Sadi, ha infatti deciso di correre per la presidenza, anche se questa decisione potrebbe portare ad una dispersione di voti che favorirebbe i candidati, pur moderati, vicini ai movimenti islamici. L'annuncio della candidatura di Sadi, concordano gli osservatori politici ad Algeri, testimonia l'incapacità dei leader dell'opposizione anti-fondamentalista di costruire un «polo democratico» in grado di avanzare una candidatura unitaria alle presidenziali.